



# L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION  
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Chi segue con una certa diligenza le cronache degli Stati Uniti non s'è certo lasciato sfuggire lo zelo intenso con cui il clero cattolico di questo paese si è impegnato a coglier l'ora singolarmente propizia, che il bigottismo ufficiale offre alle cupidigie egemoniche di tutte le religioni organizzate in questo dopoguerra pinzochero.

Già parecchi anni fa, quando sotto la presidenza di Truman fu presentata al Congresso una proposta di sussidio federale alle scuole pubbliche di tutto il paese, la curia arcivescovile di New York prese una posizione militante: il sussidio veniva esteso alle scuole parrocchiali cattoliche, o la gerarchia cattolico-romana avrebbe impegnato tutto il suo prestigio ad ostacolarne, in ogni caso a combatterne, l'approvazione al Congresso. Sono passati parecchi anni, infatti, dacché il nuovo progetto di legge riguardante i sussidi federali alle scuole pubbliche è stato presentato, ma esso rimane tuttora bloccato negli uffici del Congresso perchè i deputati dei grandi centri industriali, dove l'elettorato cattolico subisce l'influenza dei preti, non osano sfidare l'opposizione di questi per non compromettere le proprie fortune politiche.

Uno dei principali assistenti del cardinale Spellman, al tempo in cui incominciò ad organizzare l'opposizione clericale a quel progetto di legge, era l'allora monsignor James Francis McIntyre, ora arcivescovo di Los Angeles e (dal 1953) cardinale della Chiesa di Roma, e si comprende che costui fosse uno degli autori di quella posizione politica, alla promozione della quale mette ora la porpora conquistata.

Infatti, sul finire dello scorso agosto, il cardinale McIntyre si recò a St. Paul, Minnesota, per partecipare alla ventesima assemblea annuale dei laureati cattolici, ed espose a questa appunto la sua posizione, diciamo così, teorica, in merito alle scuole pubbliche in contrasto alle scuole private.

Per la sua orazione il cardinale aveva scelto il tema della scuola pubblica negli Stati Uniti. La sua posizione: La scuola pubblica costituisce un monopolio del tipo definito e condannato dalla legge Sherman (Anti-Trust Act of 1890), quindi è illegale. Peggio, è moralmente ingiusta in quanto che crea agli scolari che la frequentano una posizione di privilegio negata ai fanciulli che frequentano, invece, le scuole private (come vengono dal clero chiamate, quando gli conviene, le scuole parrocchiali).

Intorno a questi due concetti il prete ha imbastito una costruzione tutta lardellata di falsi, alcuni dei quali meritano di essere rilevati. Disse, per esempio, che i fautori della scuola pubblica vogliono obbligare tutti i ragazzi degli S. U. a frequentare la scuola pubblica. E questo è falso, almeno nel senso che l'intende il McIntyre. Vi sono negli S. U. numerosissime scuole private, confessionali e non, a cui tutti possono mandare i loro figli, se hanno il modo di adempiere alle condizioni prescritte dalle scuole stesse. Egli stesso, nel suo discorso di St. Paul, disse che dal dieci al quindici per cento degli scolari statunitensi frequentano scuole "non finanziate per mezzo di tasse", cioè scuole private (N. Y. Times, 28 agosto 1955). Si sollevano, da varie parti, obiezioni a che i fondi dello Stato, provenienti dalle tasse e dalle imposte pagate da tutti, vengano impiegati al sovvenzionamento di scuole private, istituite per vantaggio o per fini esclusivi di minoranze particolari, ma questa è un'altra cosa, e non

## I preti all'attacco

risulta che esista una campagna qualsiasi per la soppressione delle scuole private. Nemmeno le scuole comuniste sono state finora legalmente soppresse, per quanto ostracizzate e perseguitate ad arbitrio della polizia e dei patrioti professionali.

Disse ancora che: "Le spese stravaganti sostenute per l'erezione di edifici scolastici ed arredamenti superlativamente eleganti ed enormemente costosi da un capo all'altro del paese, hanno creato un contrasto notevole con le scuole finanziate privatamente". E questo è un altro falso. Nella città di New York le scuole parrocchiali sono, invariabilmente eleganti, all'esterno, almeno, mentre vi sono scuole pubbliche talmente antiquate e neglette che sembrano stalle al confronto, e la cui condizione giustifica il sospetto che l'influenza clericale nell'amministrazione municipale possa essere una causa, e non ultima, dello stato di abbandono in cui si trovano. Del resto, le scuole pubbliche — che in certe comunità sono veramente eleganti e pulite, ma non sempre e dappertutto — sono sempre aperte ai figli dei cattolici e di tutti gli altri credenti, i quali possono ricevere nelle chiese o nelle sinagoghe (esenti da tasse) la loro istruzione religiosa, a questo scopo essendo indicata, nello stato di New York, per esempio, un'ora settimanale tolta al normale orario scolastico.

Quanto al monopolio statale dell'insegnamento pubblico, esso è in un certo senso, per essere più esatti nel senso di chi, come noi, deprecava ed avversava l'intrusione dello stato in qualunque fase della vita fisica e intellettuale della società, un fatto compiuto a cui non sfuggono, e non sfuggiranno mai a meno che la Chiesa non venga, come nell'Italia dei patti fascisti del Laterano, riconosciuta autorità superiore a quella dello Stato — monopolio a cui non sfuggono nemmeno le scuole private, incluse quelle della chiesa cattolico-romana. Tant'è vero che queste devono essere riconosciute ad approvate dal potere politico nel loro funzionamento e nei loro risultati. Sotto questo aspetto, le scuole parrocchiali si trovano, rispetto allo Stato (cioè rispetto al governo federale) in una condizione che non differisce da quella delle scuole pubbliche, cosiddette municipali. Le quali non ultime non sono direttamente soggette al controllo del governo centrale, ma sono regolate e amministrate dai governi locali e principalmente dalle autorità municipali — e sono quasi sempre più influenzate dalle organizzazioni ecclesiastiche, patriottiche e finanziarie locali, che non dalle amministrazioni governative.

Ma non si vuol qui fare l'apologia della scuola di Stato. Lo Stato è una istituzione malefica, guasta tutto quel che tocca e la scuola, dove gli riesce, tende a ridurre ad un ufficio di propaganda in proprio favore o di reclutamento a favore di quelli che ne esercitano i poteri. Non l'apologia della scuola di Stato, ma semplicemente la dimostrazione della falsa posizione che nei suoi confronti prendono i preti della chiesa cattolica, i quali non vogliono e non hanno, d'altronde, la scuola libera, ma vogliono la scuola soggetta ai loro dogmi assurdi, finanziata dallo Stato col contributo di tutti.

Se la scuola di Stato è un male, la scuola confessionale è un male peggiore in quanto

che porta con sé tutti i mali della scuola statale, più tutti i mali del dogma religioso e tutte le deformazioni intellettuali proprie dei costumi clericali.

\* \* \*

Fino a qual punto sia pernicioso la scuola confessionale, particolarmente la scuola soggetta agli insegnamenti del clero cattolico, si è incaricato di illustrare in questi giorni un altro prelado dell'archidiocesi di New York, che sembra essere esclusivamente dedicata al culto della forza e del bavaglio.

La scorsa domenica, il presidente della cattolica Fordham University (dove tien cattedra l'ex-direttore del comunista Daily Worker, Luis Budenz) il reverendo padre Laurence J. McGinley si è recato alla Cattedrale di San Patrizio per pronunciare, alla presenza degli avvocati cattolici, nella ricorrenza del cinquantenario della fondazione dell'Università a cui presiede, un discorso appropriato. Il McGinley si è scelto per l'occasione il tema dell'"ossessione del liberalismo" negli Stati Uniti d'oggi, ed ha fatto una carica a fondo contro l'amore della libertà, qualificandolo negazione d'ogni legge divina ed umana. Secondo costui la buona società proviene dall'equilibrio fra la libertà e l'autorità. Ma dove egli intenda stabilire l'equilibrio è indicato — oltre che dalla storia della sua chiesa — da alcuni dei suoi argomenti, che il Times del 3 ottobre riportava con queste parole:

"Il pericolo può venire a tale equilibrio tanto dalla destra che dalla sinistra. Ma nel clima intellettuale esistente oggigiorno fra gli elementi che più contribuiscono alla formazione del pensiero e della condotta in America, sembra a me che il pericolo più evidente ed immediato venga dalla sinistra. Ed è un pericolo più sottilmente pernicioso della stessa cospirazione comunista. E' quello spaurito ed affannoso inseguire della libertà, e della sola libertà a tutti i costi: l'ossessione del liberalismo".

Non il comunismo allarma il paolotto: egli sa bene che in questo paese non ha mai presentato alcun serio pericolo. Lo disturba l'amore della libertà palpitante nel cuore delle persone che non si rassegnano più ad essere schiave. Il comunismo (nella sua forma marxista e bolscevica, quanto meno) è dogmatico, autoritario, nemico della libertà; ed è così poco irreconciliabile con la chiesa romana, o con qualunque altra, che vi sono anche oggi delle comunità religiose che lo mettono in pratica. Non così i movimenti che sono davvero liberali o libertari. Colui che è veramente geloso della libertà propria e scrupoloso della libertà altrui non si può facilmente conciliare, nè col convento, nè col santo ufficio. Quei cattolici che si dicono anarchici o si burlano dell'anarchismo o non prendono sul serio il cattolicesimo. La chiesa romana non ammette la libertà della coscienza individuale, e l'anarchismo non si adatta all'autorità del dogma più che non si adatti a quella della legge.

Continuando la sua invettiva contro quella che definisce "ossessione del liberalismo", il McGinley soggiungeva poi: "Essa ha identificato tutto il progresso nell'espansione delle libertà e nella rottura di tutti i freni dell'autorità. In fondo e nella maniera più pericolosa, essa è egocentrica, come lo sono tutte le

## Ancora i portuali

Dopo tanti anni di disordini, di corruzione, di ricatti, di delitti nel porto di New York, che disgustarono tutto il mondo, l'infinita perspicacia delle autorità adibite alla soluzione dei problemi del porto giunsero alla strabiliante conclusione che la malavita era responsabile di tutte le tragedie che insanguinavano gli scali del più grande porto del mondo.

In conseguenza, nel 1953 fu formato un comitato col titolo di "Waterfront Commission" composto di personalità del New Jersey e di New York, poichè il porto si estende nei territori dei due Stati. Avendo pieni poteri, primo compito della Waterfront Commission fu di abolire il cosiddetto "shape-up" — cioè il sistema con cui venivano formate le squadre di lavoro al mattino negli scali — e di arrogare a se stessa la direzione degli uffici di collocamento onde essere in grado di investigare la fedina penale di ogni lavoratore del porto e di raccomandare l'espulsione dagli scali di tutti gli elementi ritenuti indesiderabili.

Infatti, in due anni di lavoro indefesso, la Waterfront Commission espulse dal porto 670 portuali, i quali per colpe diverse erano stati in prigione, e la loro reputazione risultava inquinata di fronte alla legge. Ora è evidente che fra i 670 individui così privati del mezzo di guadagnarsi la vita vi erano dei criminali, dei teppisti, degli elementi negativi il cui allontanamento ridondava a tutti beneficio del porto e dei portuali; ma va pure detto che la grande maggioranza dei portuali espulsi sono vittime di disordini giovanili in un ambiente in cui il cozzo coi segugi della legge era cosa comune, per non dire inevitabile.

Nati ed allevati nei quartieri più poveri della città, in un ambiente squallido di permanente disoccupazione e di perenne miseria, ancora adolescenti erano ricorsi ad espedienti illegali: chi aveva rubacchiato, chi era stato sorpreso in una rissa di avvinazzati in cui era stato sparso del sangue, chi era stato preso per avere cazzottato un poliziotto, chi per altre ragioni non troppo gravi aveva conosciuto la prigione e la fedina penale bollata col marchio del cittadino pregiudicato.

Poi, cresciuti, divenuti uomini seri, si erano messi a lavorare di buona lena, avevano formato famiglia, gli anni erano passati e tutto quel che desideravano era di lavorare e di essere lasciati tranquilli, di dimenticare il passato.

I deliberati della Waterfront Commission li buttarono sul lastrico brutalmente, senza preavviso, come un colpo di tegola tra capo e collo. A mano a mano che questi portuali venivano licenziati dall'impiego cresceva l'im-

ossessioni, in quanto che rifiuta di riconoscere qualunque autorità, sia divina, sia umana. Nel suo intimo pensiero, l'ossessionato liberale si considera al disopra di tutte le leggi".

Conscio di vivere in regime costituzionale, in un paese dove la sua è una chiesa minoritaria tutt'altro che esente da sospetti e da inimicizie, il McGinley ha sollecitato i suoi



pressione penosa e la protesta dei loro compagni di lavoro perchè sapevano che erano operai onesti e che la malavita era ben più in alto, e non fra coloro che sgobbavano sui moli e nelle stive dei bastimenti.

Bisogna notare che vi sono nell'unione dei portuali e fra gli impiegati degli armatori e dell'ente che gestisce il porto parecchi teppisti sanguinari, malvagi e bestiali, conosciuti da tutti. Ebbene, durante tutto il tempo in cui i 670 lavoratori furono espulsi, nessuno di quei famigerati gangsters venne toccato. Però oltre un mese fa la Waterfront Commission fece lo sbaglio di tentare di espellere John McLaughlin, un capo-scalo con un passato tempestoso di truffe, grassazioni, arresti continui e . . . 13 anni nella prigione di Sing Sing. William W. Bradley, presidente della International Longshoremen's Association, dichiarò immediatamente lo sciopero senza il consenso dei portuali.

La rivista Time del 26 settembre u.s. racconta che in una riunione uno scioperante si alzò e domandò le ragioni dello sciopero. Un bulo, senza far parola, gli si avvicinò e lo colpì brutalmente nel viso, mentre il capo organizzatore dell'unione, Teddy Gleason, spiegava agli scioperanti: "Le ragioni dello sciopero sono le seguenti: Andatevene a casa e non lavorate. Noi non vogliamo che voi facciate domande". Questa è la situazione nel sindacato dei portuali dopo tanti tentativi di epurazione. Bradley soppiantò Joe Ryan nella presidenza della I.L.A. ma questa unione è sempre dominata dagli stessi individui. Nulla è cambiato nel porto di New York, perchè non ostante l'unione rivale dell'American Federation of Labor, la State Crime Commission, la Waterfront Commission, e i sedicenti sforzi governativi di New York e di New Jersey, tutto rimane tale e quale era cinque anni fa. Ci sono stati dei capri espiatori, nelle persone dei poveri lavoratori del porto, per giustificare l'opera della Waterfront Commission di fronte all'opinione pubblica; ma la malavita al potere nella direzione dell'unione, negli uffici degli armatori, degli importatori, degli esportatori, dei politicanti altolocati, delle sentine di polizia, nessuno la tocca.

Dopo otto giorni di sciopero, Bradley e i suoi luogotenenti ordinarono agli scioperanti di ritornare al lavoro affidando a un comitato di probiviri la soluzione dei problemi inerenti al licenziamento dei portuali il cui passato

ascoltatori a promuovere "la funzione dell'autorità in difesa della libertà", ma non sarebbe preside di una istituzione milionaria qual'è la Fordham University se non sapesse "nel suo intimo pensiero", che la libertà alla mercè dell'autorità è un'illusione in teoria, una trappola in pratica.

\* \* \*

In ogni modo, noi troviamo nelle parole e negli atteggiamenti di questi due prelati la posizione politica e morale della gerarchia cattolica, la quale rivendica la libertà dell'insegnamento scolastico denunciando come un trust petrolifero o siderurgico le scuole pubbliche, sol perchè le scuole parrocchiali non sono finanziate mediante le tasse e le imposte governative nella stessa misura delle scuole municipali; ma poi condanna il liberalismo — che è nello spirito e nella lettera stessa della costituzione degli S. U. e del Bill of Rights — come un elemento di squilibrio della buona società, oltre che nemico dello Stato e della Chiesa, delle leggi umane come delle divine.

Si sapeva che la gerarchia cattolica degli Stati Uniti è una delle forze che incoraggiano e sostengono il maccarthismo liberticida e . . . cripto-fascista, come direbbe Churchill. Ora sappiamo, per bocca di questi due suoi illustri gerarchi, che . . . non ha ancora accettato la rivoluzione del 1776 e il Bill of Rights.

Essa considera ancora il liberalismo come un'ossessione, quasi sinonimo di anarchia!

non appaia immacolato ai birbanti della legge.

## Espansione industriale

Le industrie statunitensi attraversano un periodo di febbrile attività, tanto più sorprendente in quanto che col diminuire delle forniture militari si aspettava una riduzione generale nella produzione delle industrie metallurgiche che costituiscono il nerbo della economia del paese.

Invece l'aumento della produzione in molte branche industriali è ostacolata dalla scarsità dei metalli, specialmente di ferro, acciaio e rame. Molte ditte dichiarano che se la scarsità dei metalli continua saranno obbligate a licenziare migliaia di operai nel prossimo futuro. Anzi, circa 30.000 piccole aziende che fabbricano articoli di ottone e di rame posseggono soltanto riserve di materiale per un mese, dopo di che 850.000 lavoratori saranno gettati sul lastrico.

Il governo possiede una riserva di 100.000 tonnellate di rame importato dal Cile; ma questa scorta fu stabilita per legge del Congresso e solo il Congresso può disporre di quel metallo per bisogni privati. I parlamentari sono ora in vacanza, le nuove miniere di rame in costruzione in Arizona richiederanno molto tempo prima che siano in grado di produrre; all'estero esiste pure scarsità di rame, disputato a suon di contanti dalle ditte europee e sud-americane, di modo che l'impiego di centinaia di migliaia di operai è tutt'altro che sicuro.

I siderurgici, stimolati dall'enorme richiesta di ferro, si sono lanciati in un grande programma di espansione che richiederà la costruzione di nuove acciaierie a Detroit, Birmingham, Houston e altre città per una spesa complessiva di \$600.000.000.

Le ditte che fabbricano automobili fanno altrettanto. Tutto compreso, nel prossimo anno fiscale le industrie statunitensi contemplanò un'espansione industriale che richiede la spesa di 27 miliardi di dollari.

Resta inteso che la costruzione delle acciaierie, delle miniere e delle fonderie di rame richiede degli anni e prima che siano terminate, la crisi industriale può sopravvenire a renderle inutili benchè nuove fiammanti. Esistono precedenti disastrosi di tal genere avvenuti dopo la débacle del 1929; tuttavia è un rischio che si deve incorrere, senza di cui c'è il pericolo di inceppare nel rischio peggiore, cioè nello stagnamento, nella stasi industriale, nella mancanza di merci e di manufatti in un paese ad alto sviluppo industriale, la cui popolazione aumenta al ritmo di oltre tre milioni di persone all'anno.

L'aumento della popolazione, lo sviluppo delle strade e delle comunicazioni in generale, l'espansione industriale e commerciale, rivelano ancora una volta la mentalità ingorda e l'etica mercantile della gente che nel sistema capitalista prospera e trionfa. Mi riferisco allo spirito di campanile, innestato alla libidine del guadagno, che si manifesta nella reclame sfrenata onde ottenere i risultati desiderati. E' noto che ogni paese, città, regione, stato, possiede una Camera di Commercio il cui compito è di far sapere al pubblico e all'incinta gli enormi vantaggi di ogni singola località sopra tutte le altre, e che quindi è dovere della popolazione di spendere i soldi in quella data località, al mare, in montagna, ai bagni termali, nel clima tiepido invernale fra gli aranci, fra i picchi delle Montagne Rocciose, sulle spiagge dei laghi ridenti per pescare, per riposare e così via di seguito.

L'industria del turismo spende somme enormi nella reclame, cosa nota a tutti. Meno nota è la reclame meno clamorosa, ma più insistente e più sfacciata per attrarre le industrie in certe regioni ove l'intrapprendenza dei commercianti locali offre ai manifatturieri condizioni allettanti. Pagine intere dei

**L'ADUNATA DEI REFRAATTARI**  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(Weekly Newspaper)  
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2 - 2431

**SUBSCRIPTIONS**  
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIV - No. 42 Saturday, October 15, 1955

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, variazioni postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

**L'ADUNATA DEI REFRAATTARI**  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

quotidiani a grande tiraggio e delle riviste nazionali vengono dedicate per convincere gli industriali di fabbricare le loro officine in una data regione piuttosto che in un'altra. Oltre le Camere di Commercio, 45 dei 48 Stati dell'Unione posseggono agenzie speciali col compito specifico di offrire agli industriali opportunità assai invitanti in forma di evasione delle imposte per un certo periodo di tempo, costruzione gratuita di immobili, regalo di terre, costruzione di ferrovie, di acquedotti e di strade, prestito di somme ingenti e altre attrattive del genere. Coteste campagne reclamistiche costano milioni di dollari, ma, come si dice, il denaro attrae il denaro, un'industria produce altre industrie che a loro volta allungano la catena interminabile del piccolo commercio, che in ultima analisi costituisce la roccaforte dell'economia di ogni regione.

La contea di Los Angeles, nella California meridionale, viene citata come esempio: dal 1945 ad oggi, 1576 stabilimenti industriali con le più svariate manifatture, furono costruiti e sono in operazione a Los Angeles, rappresentanti un investimento complessivo di mezzo miliardo di dollari.

Cleveland, nell'Ohio, negli ultimi dieci anni ha assorbito un capitale industriale di due miliardi e 800 milioni di dollari, ottenendo impiego per circa 200.000 lavoratori. Delle città minori, Tyler, Texas, mediante offerte seducenti, impiantò quaranta nuove industrie. Scranton, Pennsylvania, una cittadina colpita seriamente dalla crisi nel bacino minerario dell'antracite, formò un consorzio composto di 3.400 soci i quali contribuirono un capitale di \$3.500.000, che li mise in grado di fabbricare 25 stabilimenti subito occupati da industrie con paghe annuali ammontanti a \$23.000.000.

Questa aspra concorrenza per accaparrarsi i favori dei datori di lavoro, assume a volte delle forme poco degne di gente civile, come nel caso recente dell'inondazione nella Nuova Inghilterra, quando il governatore Ernest McFarland dell'Arizona invitò gli industriali delle regioni inondate a trasportare le loro industrie nell'Arizona esente da ogni possibile catastrofe naturale. Rispose il governatore del Connecticut, Abraham A. Ribicoff, che invece di aiutare i sinistrati, certa gente vorrebbe privare quelle povere popolazioni dei mezzi di guadagnarsi la vita, approfittando della loro sciagura per ottenere un beneficio macabro a proprio favore.

Coll'espansione industriale in grande stile ora in pieno svolgimento, certe fasi crudeli dell'egoismo umano scatenato nella giungla capitalista hanno agio di manifestarsi in tutta la loro brutalità sotto l'egida gelosa della legge, la quale è di manica larga, quando si tratta di proteggere i propri beniamini.

Dando Dandi

## Quelli che se ne vanno

L'ultimo numero arrivato di "Umanità Nova" porta la notizia della morte del compagno CARLO CASTAGNA, da mezzo secolo militante in Italia, nella Svizzera e negli altri paesi dell'Europa occidentale, indomito dalle persecuzioni, largamente conosciuto ed universalmente stimato per la sua abnegazione e pel suo coraggio. Dice il settimanale dei compagni di Roma:

"All'ospedale di Bozzolo (Mantova) ha cessato di vivere il compagno Carlo Castagna. Apprendiamo che il suo trapasso non è stato doloroso essendosi spento lentamente. Fino all'ultimo istante ha conservato lucidità di mente e piena coscienza, sicché è stato in grado di respingere le suggestioni di frati e suore ed i loro attentati alla sua coscienza di ateo. I funerali hanno avuto luogo in forma civile a Cesole.

"Con Carlo Castagna è un altro della "vecchia guardia" che se ne va. Già di età matura, nel 1936, accorse in Spagna, e lo abbiamo avuto vicino, prima del "Gruppo Italiano" e poi nel battaglione "Valle orientale". Non era più giovane e si rendeva conto che le peripezie della vita di guerra non gli si addicevano più. Però aveva la... ambizione di rimanere a combattere almeno per un anno.

"Non arrivò a compierlo esattamente perché ricoverato, prima della... scadenza, all'ospedale. Rimase poi a Barcellona per continuare a rendersi utile col lavoro. Saldo nei principii, forte moralmente. Ed è morto in piena coerenza con la sua vita".

## Lotte operaie Ritorno all'assemblea di fabbrica

Chiunque abbia seguito da vicino gli avvenimenti sindacali ed i fatti comunque connessi all'associazionismo dei lavoratori, avrà constatato senz'altro la sostanziale svalorizzazione del luogo di lavoro quale principio e base dell'associazione e lotta degli sfruttati, per vedere assorbire tutte le attribuzioni e prerogative dell'Assemblea di Fabbrica dalle Centrali Sindacali.

Ciò è perfettamente spiegato dall'impostazione dirigistica che i partiti danno al sindacato, sia quale strumento di manovra politica, sia quale proficua base elettorale — ciò che sbocca inevitabilmente nella pluralità delle centrali sindacali, cadauna in funzione del proprio partito — a detrimento della coesione degli operai i quali, vedendo sempre più deluse le loro speranze di effettivi miglioramenti economico-sociali, si sono man mano ritirati in una posizione agnostica e diffidente della propria forza, tanto pericolosa da dare adito alla più reazionaria tracotanza padronale e statale.

In questi giorni però al Cantiere Navale di Marina di Carrara avviene qualcosa già da tempo in disuso e che apre il cuore a un po' di speranza per le future sorti dei lavoratori.

I 140 operai del Cantiere, dopo una serie di Assemblee di Fabbrica condotte spontaneamente e senza l'intervento di alcuna centrale politico-sindacale, hanno indetto dal 27 settembre lo sciopero ad oltranza, provocato dal rifiuto della Direzione di convenire ad un aumento salariale del 15% sui salari che si aggirano dalle trenta alle trentacinquemila lire mensili, ad un miglioramento mensa con l'indennizzo del mancato-mensa, all'esame per la patente ai saldatori tutt'ora considerati non specializzati, e l'indennizzo d'una tuta e mezza.

Non c'è ancora una chiara visione, in questi lavoratori, della vera soluzione del loro problema economico-sociale, né sui metodi onde arrivarci, ciò che va ben oltre i limiti (e comunque di dubbia efficacia) dei miglioramenti richiesti: Dopo un sì bell'inizio — sono tutti solidali e compatti e decisi a lottare sino alla vittoria — oggi 1. ottobre, essi hanno ancora sentito il bisogno di mandare una delegazione per sollecitare la solidarietà di tutti i partiti e centrali sindacali, riponendo così indirettamente fiducia in quegli stessi organismi che sono stati — e saranno sempre — la causa della loro divisione, debolezza ed involuzione. Come la lotta è sorta per iniziativa di una assemblea di lavoratori, essa doveva e deve restare nell'ambito dei lavoratori stessi, al di fuori della pestifera ingerenza politica e burocratica: con manifesto e con parole essi potrebbero con molta più efficacia rivolgersi direttamente ai lavoratori della cittadinanza, — ed a quelli delle altre industrie Macchi, controllate dagli stessi azionisti — e da essi ottenere la vera solidarietà che nasce dalla comunanza di interessi e dal mai distrutto sentimento della solidarietà umana, che possono educare a quell'azione diretta che è l'elemento indispensabile per l'emancipazione dei lavoratori e per il raggiungimento di tutte le libertà.

A queste considerazioni avrebbe dovuto spingerli — se non altro — il significativo atteggiamento assunto sinora da alcuni sindacati nei confronti della lotta: che, essendo scaturita e condotta su d'un piano extrasindacale, fuori della prassi legale dei sindacati — i soli aventi veste giuridica per trattare e definire le vertenze — pertanto si sono dichiarati impossibilitati ad intervenire.

Quindi si ripropone il problema: o dare le redini della lotta ai sindacati (che non aspettano altro) con le prospettive già note, oppure continuare la lotta direttamente così come è sorta.

Noi anarchici non vogliamo, alla stregua dei partiti politici, dirigere le masse: solo additare ai lavoratori in lotta la giusta via, sulla quale ci troveranno sempre solidali con la parola e con l'azione.

Ne dà conferma il n. 21 del Giornale Murale del Gr. "Lucetti" affisso a Marina, Avenza e Carrara il 1-10 e qui sotto riportato.

G. Busico e M. Bicchieri

"LOTTA AD OLTRANZA NEL CANTIERE DI MARINA. — Dopo una serie di Assemblee aziendali i lavoratori del cantiere Navale di Marina hanno formulato delle richieste di miglioramento salariale ed accessori che la Direzione ha rifiutato — provocando così l'inizio dello sciopero ad oltranza che da martedì 27 settembre paralizza tutte le attività aziendali.

Pur facendo le proprie riserve sull'efficacia dei miglioramenti in sé stessi, il Gr. Anarchico "G. Lucetti" solidarizza in pieno — sul piano agitato — con i lavoratori in lotta, i quali — dopo le mille delusioni prodotte dal sindacalismo politico e accentratore — hanno intrapreso la sola via che possa condurli all'emancipazione:

L'autodecisione di compatte e solidali assemblee di fabbrica al di fuori e al di sopra di qualsiasi ingerenza politica e partitistica."

Il Gr. An. "G. Lucetti"

## Trieste redenta

I nazionalisti celebrano come trionfo dell'ideale il fatto della redenzione di Trieste e della sua annessione alle provincie "sorelle" dello stato italiano. Ma per noi la realizzazione di cotesto ideale si è tradotta, due volte nel breve ciclo della nostra vita, in miseria materiale, reazione violenta, persecuzioni ed umiliazioni d'ogni specie.

La reazione è sempre totalitaria nel senso che investe tutti i campi del pensiero e della vita. Mi spiego.

Con la venuta dei carabinieri, dei decreti e dei regolamenti fascisti, delle madonne e dei licenziamenti in massa, è venuto dall'ambasciata statunitense di Roma anche l'incentivo a coscrivere le organizzazioni operaie nei sindacati destristi, e per conseguenza la riscossa di tutti i residui fascisti, monarchici, inquisitoriali.

Ora, nella lotta nei cantieri contro le commissioni interne, il neo-fascismo padronale risvegliato ha deciso che nessun giornale può più entrare nelle fabbriche. In conseguenza di che non tardò a notarsi che anche qualche copia dell'Adunata faceva la sua apparizione in qualche posto e il divieto le fu naturalmente applicato col rigore immaginabile. Ma questo non è, dopo tutto, che un piccolo sintomo della situazione, che diventa ogni giorno più soffocante.

In una mià precedente vi scrivevo delle imposizioni che nel cantiere San Marco si facevano ai saldatori elettrici ivi impiegati in numero di 180. I saldatori sono rimasti in sciopero per settanta giorni, e in conseguenza della loro astensione rimasero senza lavoro 1.100 altri operai la cui attività era dipendente da quella dei saldatori.

Stando alle chiacchiere dei soliti demagoghi bolscevichi, quello sciopero sarebbe finito con una vittoria degli scioperanti, ma in realtà è finito con un compromesso disastroso. Voi sapete come agiscono i gaglioffi sindacali quando uno sciopero va per le lunghe e non ci sono sussidii: prima finisce e meglio è, per loro. In principio, con la demagogia, aizzano la base, essi stessi decidono lo sciopero; ma poi, quando lo sciopero è arrivato ad un punto morto e c'è da trovare una via d'uscita umiliante, ricorrono agli scioperanti lasciando a loro il compito di decidere... Questo è appunto quel che successe dopo quei settanta giorni di sciopero dei saldatori elettrici del San Marco.

Ma la cosa che più fa scalpore in questo momento a Trieste è il fenomeno dell'emigrazione, fenomeno che assume proporzioni assolutamente sconosciute, qui, nel passato. Una volta, quando qualcuno emigrava, partiva alla spicciolata, e nessuno, all'infuori dell'intimo cerchio personale e famigliare, nessuno se ne accorgeva. Ora, quando parte un piroscafo carico di emigranti buona parte della città si rovescia al molo ed i giornali pubblicano titoli come questo del Corriere di Trieste del 3 agosto u.s.: "Cinquemila triestini sventagliati tra agosto e dicembre in Australia — Il "Toscana" con 700 emigranti salperà il 10 agosto".

A queste partenze la popolazione prende

parte al ritmo di varie decine di migliaia di persone, con bandiere e cartelloni portanti scritti significativi, come questo: "E' venuta la matrigna — i figliastri scappano".

In quanto all'entità numerica dell'emigrazione, il succitato giornale scriveva nel suo numero del 13 agosto:

"Le cifre dell'emigrazione sono di per se stesse eloquenti e non avrebbero bisogno di un commento: dall'1 febbraio 1952 al 21 dicembre 1953 sono emigrate 2059 persone. Dal 1. gennaio 1954 al 31 dicembre 1954 sono emigrate 5735 persone. Dal 1. gennaio 1955 al 10 agosto 1955 sono emigrate 5042 persone. Si tratta di un totale di 12.836 unità, di cui, per una valutazione esatta del fenomeno, dobbiamo detrarre 6738 persone che sono rifugiati politici, esuli e profughi. Le rimanenti 6098 persone finora partite erano tutte residenti della nostra città. . . La sola Trieste, come risulta dalle statistiche complessive dell'emigrazione, ha contribuito all'emigrazione generale italiana con il 5 per cento, il che corrisponde ad un indice altissimo".

Ma l'esodo degli emigranti da Trieste è ancora in aumento, prima che l'anno sia finito saranno partiti da questo porto altri quattromila emigranti circa.

Chi sono quelli che se ne vanno? Sono, a parte i profughi provenienti da altri paesi, persone che non riescono a guadagnarsi il pane nella loro città. I supernazionalisti che, a parole, si struggono per amore dei "fratelli" di Trieste, ma in pratica li hanno sempre trattati come popolo conquistato, quando ne hanno avuto il destro, sono arrivati a disseminare rumori e voci secondo cui gli emigranti di questa città sarebbero avventurieri, guastamastieri e poco di buono che vanno a cercar fortuna in altri ambienti senza necessità. In realtà c'è nel numero un po' di tutto: lavoratori autenticamente disoccupati e avanzi di fascismo in cerca di opportunità che l'amata patria non può dar loro. Scrive in proposito il succitato giornale:

"Qualche organo di stampa, con una leggerezza ed una spudoratezza veramente colossali, cerca d'intorbidire le acque, sputando letteralmente in faccia ai triestini che partono ed a quelli che restano (\*). Abbiamo letto che questa nostra gente che parte va in cerca di fortuna, di avventure, di novità . . . che lascia posti sicuri. . . Ma scherziamo! Un'alta percentuale dei partenti sono ex guardie della Polizia Civile, e tutti sanno quale posto sicuro sia quello della Polizia Civile, con le prospettive che si parano dinanzi ai loro occhi, attraverso un'amministrazione che dopo dieci mesi non ha ancora detto loro di che morte dovranno morire. Un'altra percentuale, e non la più alta, è costituita dai disoccupati, ed i nostri lettori conoscono quali siano le prospettive oggi a Trieste per un disoccupato. Infine non mancano coloro che lasciano un lavoro che si presentava incerto, mal retribuito o inadeguato alle loro possibilità per cercare una migliore sistemazione in terra straniera. Ma, come abbiamo detto, oltre a questi che sono fattori puramente economici, derivanti dalle condizioni di crisi nella quale da diversi anni versa la città senza che le autorità responsabili succedutesi al governo della nostra regione abbiano saputo o voluto mettervi un rimedio, vi sono anche fattori morali conseguenti a queste condizioni di crisi che non vanno dimenticati o sottovalutati e che hanno indotto la nostra gente a compiere questo passo dell'emigrazione che contrasta con la normale *Lebensanschauung* (concezione della vita) triestina delle cose".

La maggioranza di questi emigranti, precisamente 8.910 fino all'agosto scorso, si è diretta verso l'Australia, dove gli elementi più influenzati dagli ambienti fascisti polizieschi e clericali si sa già che si fanno poco onore verso i lavoratori indigeni o di precedente emigrazione, mettendo in evidenza la loro ingordigia, la loro mancanza di solidarietà con gli altri lavoratori, ed altre consimili propensioni all'incoscienza e alla perfidia.

Fra coloro che furono invece costretti ad emigrare dalla mancanza di lavoro vi sono anche alcuni simpatizzanti delle nostre idee, e speriamo che agli antipodi essi sappiano comportarsi in maniera conforme ai loro inizi di qui, e che trovino i nostri compagni che

# Militarismo clericofascista

I trascina-sciabole gallonati e super-gallonati dell'esercito, i mangia-a-sbafo in divisa danno, tutti i giorni, prova che nell'offensiva liberticida non sono secondi a nessuno. E, per conto di questi professionisti della guerra, di questi strateghi delle carneficine umane, le procure militari si danno da fare per allargare le loro competenze e le loro giurisdizioni. Peggio dei preti, che forti dell'art. 7 della Costituzione pretendono che tutti gli italiani nascano e muoiano cattolici apostolici romani, i militari di professione, senza nemmeno il conforto di un esplicito articolo costituzionale, pretendono che l'Italia sia una nazione guerriera, anzi una caserma, ed i cittadini italiani soldati a vita.

Spentasi melanconicamente l'eco delle proteste che, prima il caso Renzi e Aristarco, poi quello di Brini e Barbieri, avevano suscitato, le autorità militari e i tribunali giberna hanno scatenato una nuova offensiva, incominciando, significativamente, proprio da Bologna, che fu sul finire del 1920 la culla dello squadristo fascista.

C'è così stata la settimana dei tribunali giberna, durante la quale sono stati tratti in arresto e buttati in galera alcuni giornalisti che avevano mosso delle critiche al governo. "Tre in sei giorni", intitola una corrispondenza da Bologna *Il Lavoro* di Genova precisando nel sottotitolo: "L'accusa è sempre la stessa: vilipendio al governo. — Corrado Medici già associato alle carceri militari". E con Corrado Medici, Rino Bianchi, Leontino Piazzi, Silvano Armaroli e Giancarlo Piazza sono stati rinchiusi in fortezza.

Naturalmente l'offensiva dei tribunali giberna ha scatenato un coro di vivacissime proteste, una "bufera d'emozione" come annota il "taccuinista" del *Mondo* (20-IX-'55) il quale mette particolarmente in rilievo il fatto che l'invadenza dei magistrati militari ha ancora la complicità necessaria, anzi la protezione del governo clericale e dei suoi sostenitori sedicenti socialisti e repubblicani tradizionali. Il governo Segni ha, infatti, approvato un progetto di legge sostenuto dai ministri della Giustizia, Moro, e della Difesa Nazionale, Taviani, il quale progetto non solo legalizza l'arbitrio commesso dalle autorità militari, ma lo allarga, come spiega diffusamente l'editorialista del *Mondo*. Il quale scrive in proposito:

"Invece di restringere, il governo si è dunque proposto di allargare le competenze dei tribunali militari in tempo di pace. Ci sarà infatti risparmiato di doverci presentare davanti ai giudici in uniforme se avremo detto male del governo, ma in compenso la legge Moro elencherà come reati militari alcuni crimini che oggi nessuno aveva ancora qualificati come tali: onde la competenza dei giudici in uniforme si potrà dilatare fino a comprendere, ad esempio, anche uno sciopero di ferrovieri, di scaricatori, di operai tessili. Treni fermi, banchine portuali paralizzate, ritardo nella consegna delle commesse "NATO", possono infatti pregiudicare gravi interessi di Stato, venire configurati come un'azione di sabotaggio, e pertanto spedire sindacalisti e scioperanti dritti al cospetto del tribunale militare.

"La legge Moro intende ribadire il criterio che, soldati una volta, soldati si rimane per tutta la vita. Dovrà valere anche militarmente il principio religioso del "semel abbas semper abbas", ciò che vuol dire, in altri

si trovano laggiù da più lungo tempo, per continuare insieme la buona battaglia.

O. Giusto

(\*) Allo scalo a Brindisi, sul principio dello scorso luglio, di una nave che trasportava emigranti triestini in Australia, i soliti elementi ultranazionalisti improvvisarono una dimostrazione a base di insolenze e vituperi contro gli emigranti, le loro donne i loro figli confinati a bordo. Lo scambio incominciava a diventare violento, in seguito al lancio di sassi contro i partenti, da parte dei patrioti accorsi al molo, quando intervenne la "Celere" a far sgomberare la banchina (*Il Corriere di Trieste*, 16 e 28 luglio 1955).

termini, che al cittadino italiano, anche se è autorizzato a vestire panni borghesi per molti anni della sua vita, le stelletto non gliene leva nessuno. Ha scritto giustamente *La Stampa* che dato che è in questione un'operazione di "adeguamento" della Costituzione repubblicana, tanto varrebbe modificare in questo modo il suo primo articolo: *L'Italia è una Repubblica fondata sulla disciplina militare*".

La nota amarissima è molto lunga, e cerca di indicare quali possano essere le conseguenze pratiche di cotesta degenerazione del potere giudiziario trasferito alle varie branche dell'amministrazione civile e militare, invece di rimanere funzione distinta e, teoricamente almeno, indipendente, per cui, dice l'articolista, si finirà col mandare al giudizio di "un tribunale di funzionari del ministero dell'agricoltura una causa di abigeato"; al comando dei vigili del fuoco le cause "contro gli incendiari"; e, "sulla base di questo principio nemmeno del furto sacrilego dovrà più occuparsi la magistratura ordinaria rinviandola per competenza "tecnica" ad un tribunale di religiosi".

Malgrado tanta amarezza e così sferzante lezione di giurisprudenza, però, si spera sempre, se non più nella buona volontà dell'esistente ministero, nella efficacia dell'azione parlamentare. Nessuno si preoccupa di mettere sul tappeto le questioni di base, la questione dell'art. 52 della Costituzione, per esempio, il quale incomincia col proclamare il "sacro dovere del cittadino" di difendere la Patria e conclude prescrivendo il servizio militare obbligatorio, come se questo fosse il solo o anche soltanto il miglior modo di difendere la Patria, come se il militarismo non fosse sempre stato e non sia stato e non sia ancora il parassita infausto che dissangua e spinge alla rovina le società che consentono ad esserne preda.

Eppure, è da cotesta istituzione del servizio militare obbligatorio che il militarismo professionale trae i suoi alimenti ed il suo vigore, così come l'organizzazione ecclesiastica e il partito clericale traggono la loro forza ed i loro privilegi dai patti fascisti del Laterano riconsacrati nell'art. 7 della Costituzione repubblicana. E tutte e due insieme costituiscono una trappola e torchio in cui è presa e dilaniata la libertà dei cittadini.

Il minimo che possa ogni cittadino che abbia un po' di cuore un po' di intelletto ed un minimo di dignità e d'amore per la libertà, è di fare tutto il possibile per sopprimere queste due istituzioni che sono tristo retaggio di tempi barbari e primitivi.

Ma in Italia anche i lungimiranti amano più guardare e bizantineggiare sulla forma e sugli effetti, anzi che studiare ed emendare la sostanza e le cause . . . e, allora, sarebbe bene che il primo articolo della Costituzione del '47 venisse rettificato in questo senso: "L'Italia è una repubblica fondata sul lavoro . . . della santa inquisizione e dei tribunali giberna, oltre che della disciplina militare e dei decreti fascisti".

Frank

Genova, settembre 1955.

Ognuno, in buona fede, crede che le proprie idee riescano di gran beneficio al paese; e perciò se avrà la forza di imporle le imporrà. Lasciamo a tutti la libertà di proporre i propri pensieri, e a nessuno facoltà di imporli. L'uomo creato indipendente e libero non dovrà mai servire un altro uomo; e se convienli sottoporsi alla direzione dei migliori, non dovrà mai lasciare che altri stabilisca i rapporti della società di cui fa parte, e dia norma a tutto il suo vivere. I diritti di ognuno limitano di fatto la sfera di azione dei diritti altrui, le naturali inclinazioni ne distribuiscono le incombenze, e da questa libertà, che altri limiti non conosce che l'altrui libertà, ne risulta l'armonia sociale. Chiunque pretende governarmi, chiunque pretende che io mi uniformi alle sue idee, alle sue abitudini, è uno stolto tiranno. Ad ottenere ciò dovrebbe trasfondere in me la sua sensibilità, le sue idee.

C. Pisacane (1856)

## Definizioni

Si sogliono confondere democrazia e liberalismo: e fino a poco tempo fa la confusione non era nè illegittima nè eccessivamente pericolosa, per lo meno nei paesi d'America nati nel clima di quella democrazia liberale che ha dominato, teoricamente se non in pratica, la maggior parte del secolo scorso e, in molti luoghi, anche una buona porzione degli anni già trascorsi di questo secolo. E per molti l'esistenza di altre forme di democrazia sarebbe difficilmente concepibile. Ma questi ultimi si sbagliano. E' arrivata l'ora del vocabolario e delle definizioni; le parole sono armi oggi, il che può anche essere una rivendicazione dello spirito di fronte alla brutalità della bomba atomica, però ha i suoi inconvenienti ed il suo pericolo. Arma è la chiarezza, arma difensiva dell'individuo che vuole disperatamente conservare le possibilità — attaccate in tutte le direzioni — d'una esistenza personale; arma è la confusione verbale, arma offensiva che consiste nel dare alle parole un valore non già semantico, bensì magico, adoperandole per attaccare tali possibilità alle loro stesse radici.

Cerchiamo di dare il loro esatto valore alle parole. La democrazia non è necessariamente liberale; la volontà della maggioranza, espressa attraverso il voto, si può imporre alle minoranze con i mezzi coercitivi più ripugnanti, senza che le si possa negare il carattere di democrazia, purchè il conteggio dei voti sia esatto. Il cesarismo s'è basato sempre in plebisciti, spesso autentici, e molti ex-dittatori, come Vargas e Ibanez, sono recentemente tornati al potere nell'America del Sud col voto popolare, senza dover dare nessuna garanzia di rispetto della libertà. E questo senza parlare delle "democrazie popolari", in seno alle quali è difficile andare a contare i voti. Verò è che, attraverso la dittatura, la democrazia fatalmente muore; ma questa è una constatazione storica e non una definizione.

Un'altra confusione da escludere nel nostro vocabolario è la identificazione abusiva di due termini diversi, che, nel corso dell'ultima storia, si sono rivelati opposti: la libertà politica da un lato, e dall'altro l'impresa privata che costituì nel campo economico il carattere più saliente dell'auge del cosiddetto liberalismo borghese.

Cominciamo quindi — per evitare i soliti malintesi — col definire elementarmente, e prescindendo per ora dalle trasformazioni storiche, i quattro termini che dobbiamo studiare: la definizione può sembrare una forma vuota; ma la storia si incarica di darle una realtà di carne e sangue.

\*\*\*

Il liberalismo è la dottrina che si preoccupa della difesa della personalità individuale e considerando lo Stato come un male (il liberalismo classico lo considerava come un male necessario) cerca di limitarne le attribuzioni, di diminuirne il potere.

La democrazia come dottrina cerca la liberazione dell'individuo, di tutti gli individui (e in questo tutti sta il suo valore) attraverso l'esercizio della sovranità, attraverso la partecipazione al potere (sia diretta come nella "città" antica, sia per mezzo di una delega, come negli Stati moderni). Se il liberalismo vuole attenuare lo Stato, cioè tende — logicamente — empiricamente — alla sua eliminazione, la democrazia vuole che il "popolo" se ne impadronisca, stabilendo, attraverso di esso, il dominio della maggioranza.

Il socialismo è una dottrina economica, che si presenta però come autosufficiente, sia per il fatto di concepire la vita politica come una sovrastruttura dell'economia (marxismo), sia per il fatto di considerare che, attraverso l'organizzazione ugualitaria e collettiva delle relazioni economiche, l'uomo può scuotere il giogo delle necessità materiali, rendendosi capace d'una nuova libertà che gli permetta di prescindere dall'autorità politica. Come dottrina economica, cerca di raggiungere l'uguaglianza per mezzo dell'abolizione della proprietà privata, nella misura che essa implichi sfruttamento, e della gestione collettiva dei mezzi di produzione e di distribuzione. L'atteggiamento di fronte al problema dello

Stato non è stato uniforme nei socialisti, che a questo rispetto si possono dividere — a parte le infinite sfumature — in tre tendenze ben diverse: la totalitaria (bolscevismo russo), la socialdemocratica (del tipo del laburismo inglese) e la libertaria (dei socialisti anarchici, che han cercato di tradurre in pratica le loro aspirazioni antistatali in Spagna, durante i tre anni della cosiddetta guerra civile). Si vuol dire che il socialismo era antistatale in partenza; ma l'antistatale consapevole è situato piuttosto verso lo sbocco delle attuali esperienze.

Anarchismo è dottrina che combatte — sul terreno politico, economico e culturale — l'autorità, esercitata sia attraverso l'organizzazione statale per mezzo della forza coercitiva al servizio dei governi, sia attraverso le posizioni privilegiate vincolate al possesso dei mezzi di produzione e di scambio, sia attraverso le suggestioni irrazionali che esercitano i dogmi, i riti, le parole d'ordine.

\*\*\*

Il punto di partenza di tutte queste dottrine, che si sono tradotte in altrettanti movimenti sociali, è uno solo: una esigenza pro-

fonda di libertà e di giustizia, che sorge dall'intimo del cuore in tutti i momenti della storia, espressione attiva d'una sofferenza permanente dell'uomo di fronte alla miseria reale ed alla ricchezza-potenziale della sua condizione umana. Ciascuno di questi movimenti cerca una diversa strada per soddisfare quell'esigenza fondamentale — quell'eterna sete che, secondo il Vangelo, solo sarà perfettamente saziata nel regno dei cieli, ma che gli uomini cercano di saziare su questa terra, bevendo alle sorgenti più diverse.

Luce Fabbri

NOTA. Togliamo queste pagine dall'opuscolo "Sotto la minaccia totalitaria" (Democrazia, liberalismo, socialismo, anarchismo) recentemente pubblicato dalle Edizioni R.L. di Napoli, nella "Collana Porro".

E cogliamo l'occasione per raccomandare ai compagni la lettura di quest'ultimo saggio della compagna Luce Fabbri, perchè ci sembra una delle cose più eccellenti uscite in questi ultimi tempi da penna anarchica.

E' un bel volumetto di una cinquantina di pagine e si può ottenere per 150 lire (più le spese postali) presso la Libreria della F.A.I. — Via della Cittadella 21 — Sestri Levante (Genova).

## IL CASO BOCCHINI

Vi assicuro che non è un caso banale, e dai brevi cenni con cui mi sforzo riassumerlo si persuaderanno certo i lettori della Cronaca del grande interesse che hanno a seguirne lo svolgimento, testimoniando non solo al recluso di Herkimer, N. Y. la loro sollecitudine affettuosa, ma traendone, che più importa, alle battaglie ineluttabili del domani gli ammonimenti di un'esperienza amara e dolorosa.

Dell'uomo non vi dico nulla: i compagni hanno avuto agio di conoscerlo e non mi accuseranno certo di soverchia passione quando dirò che alla fede ardente ed al semplice coraggio egli sa congiungere una lucida coscienza del compito spettante agli anarchici in tutte le agitazioni proletarie, insieme col fervido anelito di armonizzare col pensiero l'azione, colla parola e colla fede la vita.

Egli è così tra i primi a Little Falls, non appena lo sciopero è proclamato e l'agitazione minaccia di essere ipotecata dai soliti agitatori patentati ed esclusivi.

Le diffidenze non mancano; dov'è una "testa calda" i rivoluzionari della disciplina e dell'ordine presentano un controllo austero ed incomodo, e vi rimediano onestamente col dubbio e col sospetto dove non provochino, come a Lawrence, settario, bottegaio, odioso, l'ostracismo.

E della prima, sollecita attività del bravo Bocchini a Little Falls, l'agitazione ha beneficamente risentito. Non ha compiuto, il Bocchini, intendiamoci bene, alcun atto particolare di eroismo; credo anzi di interpretare fedelmente ed il suo proposito e la realtà dei fatti affermando che, a fiancheggiare l'agitazione, non è stato menomamente indotto dall'idea di strappare al padronato un aumento del dieci o del quindici per cento sui salari, ma dall'opportunità eccezionale di fare tra le masse in fermento generosa opera di seminatore, di educatore rivoluzionario. Ha voluto, a modesto mio modo di vedere, reagire contro un canone recentissimo del nuovo unionismo industriale che, tanto per mostrare di essere migliore di quello che domina sciaguratamente sulle militarizzate forze proletarie del paese, converge tutte le sue energie a vituperare l'anarchismo, a deriderne la sistematica violenza verbale, a metterne in quarantena ed in sospetto gli agitatori.

E sta di fatto che fino a quando il Bocchini è rimasto in libertà ed ha potuto dare all'agitazione tutto il suo ribelle fervore, nella folla degli scioperanti la resistenza è persistita sempre fiduciosa ed audace, punto restia a fronteggiare la sbirraglia armata e ladina, punto disposta a subirne le provocazioni e le violenze così che al primo urto chi se n'è tornata malconcia, colle ossa peste e colle pive nel sacco, è stata appunto la banda dei pifferi dell'ordine.

Quando Bocchini è stato arrestato, è stata anche l'eclissi bella e generosa della resistenza della massa. Hanno avuto il sopravvento i

generali che "hanno la testa a posto" e l'occhio e le preoccupazioni alle responsabilità, e l'agitazione è andata languendo fino al disastro finale, che i menestrelli dell'agitazione cantano come un trionfo. Bisognerebbe discorrerne cogli scioperanti tornati al lavoro umiliati e delusi, e si vedrebbe di che penne si vestono i pavoni per amore della giobba e della livrea.

Si comprende pertanto la feroce particolare persecuzione di cui è specialissimo bersaglio il compagno Bocchini, come si spiega ugualmente il tepore d'indifferenza con cui si guarda, dai sovversivi a modo al caso suo.

Dopo il conflitto aspro del 30 ottobre, con cui la sbirraglia scantonò alla tana mostrando le lacche malandate agli scioperanti vittoriosi, i lanzichenecchi dell'ordine, rifatta la falange sacra, presero subito d'assalto la sede della società ginnastica slava che era l'abituale centro di riunione degli scioperanti. Fu un si salvi chi può, chi per le finestre, chi pel tetto, chi pel primo spiraglio aperto alla salute, fu una gara a mettersi al sicuro dalla poliziesca furia omicida. Col Leger, coll'organizzatore polacco era giunto a mettersi in salvo anche il Bocchini, ma dentro era la strage; sulle donne, sui vecchi, sulle fanciulle, imperversava selvaggia la foia cannibalesca della sbirraglia alla rivincita, e montavano nell'aria gemiti, pianti, appelli sterili alla pietà, appelli vani ad un impossibile aiuto. Bocchini, che fuori della sala, al sicuro, aveva fatti pochi passi, non seppe abbandonare allo scempio quei disgraziati; scavalcò la siepe che lo divideva dalle vittime e rifece la via del ritorno per stringersi accanto ad esse contro i giannizzeri del capitale. Fermato dai birri la rivoltella alla gola, fu trascinato in carcere, bestialmente, ferocemente, finchè il sangue perduto in copia dalle ferite innumerevoli non trattenne gli aguzzini dell'ordine dal colpo di grazia finale.

Gli altri . . . gli altri tornavano qualche giorno dopo a Little Falls a mietervi gli allori della grande guerra, mentre sul capo del reprobato addensava nelle iperboliche accuse la perfidia poliziesca, la collera insensata e la vendetta giudiziaria.

Sanno i compagni le imputazioni che pendono su Filippo Bocchini?

Se sono esatte le informazioni attinte alla loro fonte più autorevole, il compagno Bocchini dovrà rispondere nel processo del 3 marzo venturo dinanzi ai giudici di Herkimer:

1.0 di avere, insieme cogli altri quattordici arrestati, attentato alla vita del poliziotto Haley sparandogli contro parecchi colpi di rivoltella;

2.0 di avere insieme cogli altri eccitato gli scioperanti alla rivolta e di avervi partecipato;

3.0 di avere aggredito col coltello a scopo omicida il poliziotto Kenny;

4.0 di avere sparato con intento omicida la rivoltella to Haley;

5.0 di avere insieme col Leger tentato di uccidere a coltellate il poliziotto Kenny.

Troppo roba per una persona sola, come si vede, ed il castello macabro crollerà al sole del pubblico dibattimento mostrando l'ordito d'infamia e di perfidia a cui si raccomandano a Little Falls ed a Herkimer le rivincite dell'ordine.

Le accuse ripetute di mancato assassinio formulate dalla polizia contro il compagno Bocchini sono così destituite di fondamento e di serietà che dispera di vederle trionfare anche il capo di polizia Long, che ha tanto sudato a distillarle.

Dispera, perchè si è buttato oramai ad una campagna di violente subornazioni da svergognare la banda dei colleghi di New York, la banda assassina del Becker, se è vero, come apparirà luminosamente al processo di marzo che "il capo della polizia Long, chiamata in ufficio la moglie di uno scioperante detenuto, le abbia con ogni sorta di minacce, di violenze e di torture imposto di firmare una dichiarazione, stesa da lui stesso, nella quale avrebbe dovuto affermare d'aver visto il Bocchini colla rivoltella in pugno durante il conflitto e sparare e ferire il poliziotto Haley".

Mi consta che la povera donna ha resistito trionfalmente a tutte le minacce ed a tutti i tormenti rifiutandosi di apporre la firma alla maramalda e mendace dichiarazione anche quando il capo di polizia Long le sconciò orrendamente la mano con un ferro rovente.

Venga il processo del marzo, e sulla selletta lo vedremo il grugno turpe del capo di polizia Long.

Lo vedremo di fronte alla vittima che egli circonvenne di lusinghe quando gli fallirono minacce e torture, alla vittima che lo denunciò scandalosamente in mezzo alla via e che egli, manigoldo ripugnante, cercò confiscare e seppellire in manicomio per togliersi dai piedi un testimone della propria abiezione e della propria vigliaccheria.

E vedremo di peggio. Vedremo se sia vero che lo stesso capo di polizia Long abbia assolto uno scab per beckerizzare un testimone, il quale ha veduto ed è deciso a testimoniare nell'imminente processo di aver visto sparare il colpo su cui riposa tutto il sordido edificio dell'accusa, promettendo come il suo collega Becker la più ampia impunità per l'assassinio.

Li vedremo senza maschera gli sgherri dell'ordine, i famuli dell'accusa, e di fronte ad essi erto e sereno nella sua fiera coscienza noi vedremo certo Filippo Bocchini, ripudiate le infamie degli accusatori, rivendicar piena ed intera le responsabilità dell'apostolato rivoluzionario che egli ha condotto tra gli scioperanti di Little Falls con ammirevole vigore l'autunno scorso, ed ha condotto egli solo colla modestia, il disinteresse, l'abnegazione che germogliano, che erompono dalla sincerità, dalla convinzione e dalla pienezza della fede.

Egli solo, anche se altri se ne vestano, anche se altri sul suo lavoro e sul suo fervore abbia giuocato e scroccato il terno della pagnotta, della vanagloria e della popolarità.

E prima del processo illustreremo meglio anche quest'altro aspetto del caso Bocchini (\*) che ci pare degno per intanto di tutta la vigilanza, di tutto l'interesse, di tutta la solidarietà dei compagni.

L. Galleani

("C. S.", 8 febbraio 1913)

(\*) Proveniente da Pontecorvo (Frosinone) Filippo Bocchini venne negli Stati Uniti nel 1906. Passato all'interventismo nella prima guerra mondiale finì al seguito del fascismo italo-americano.

Noi non ammettiamo, nemmeno come transizione rivoluzionaria, nè le convenzioni nazionali, nè le Assemblee costituenti, nè i governi provvisori, nè le dittature sedicenti rivoluzionarie; perchè siamo convinti che soltanto nelle masse è la rivoluzione sincera, onesta ed effettiva, e che, quando viene concentrata nelle mani di pochi individui che governano, essa diventa inevitabilmente e immediatamente reazione.

M. Bakunin

## La matematica

Mario Salvadori in un articolo apparso sulla rivista Harper's tratta del "terrore per la matematica" che possiede molti giovani allievi delle prime scuole elementari e oltre; indicando a suo modo il come superarlo.

Egli trova che la scienza dei numeri è data agli allievi in forma troppo rigida ed autoritaria, così che essi provano un sentimento di ribellione per tanta inflessibile esattezza, e fin dai primi contatti coi numeri ne provano un senso di disgusto in contrasto con la elasticità dei loro pensieri ed il modo assai più flessibile col quale sono dati gli altri insegnamenti.

Per incominciare egli indica la sua personale esperienza, quando, fanciullo, studiando in casa, ebbe dal padre le prime lezioni appunto sui numeri: un padre, egli scrive, rigido ed autoritario, appunto, che riempiva la lavagna di strani segni in gesso e mi rivolgeva delle domande alle quali esigevo io rispondessi con precisione assoluta. Ed aggiunge: lui si divertiva, io soffrivo.

Da questi precedenti il lettore è portato a dedurre che Mario Salvadori abbia dovuto egli pure avere in odio le matematiche ed essersi dato a ben altra professione.

Niente di tutto ciò. Il sistema che egli dichiara oggetto di terrore, ha avuto infatti per risultato che lo scolarotto impaurito ha finito col divenire professore di matematica nell'Università di Columbia di New York!

Basterebbe questo bisticcio di fatto per prendere con grande riserva tutto il resto.

Io lo ritengo nel giusto quando afferma che i numeri nulla rivelano in generale di nuovo, ma sono strumenti per rappresentare e smistare valori che si prestano ad essere tradotti in cifre; ma non consento con lui che i numeri siano dei simboli, fatta eccezione solo per taluni numeri usati dai romani, i quali per indicare il 3 ponevano tre piccole aste l'una presso l'altra.

I numeri arabi sono una convenzione divenuta di dominio pubblico, come potrà forse un giorno esserlo la lingua esperanto; il simbolo richiama l'oggetto al quale si riferisce, come un braccio muscoloso può simboleggiare la forza, ed un pugnale la guerra. Ma un 5, un 9 non richiamano per nulla cinque o nove oggetti.

Egli propone di insegnare le matematiche così come si insegna un gioco, del quale è l'uomo che stabilisce le regole, come se domani l'uomo si pensasse di stabilire che in certi casi due e due fanno cinque.

Nel gioco a carte della Belotte qui in Francia il fante assume secondo i casi il massimo valore (venti punti) o uno secondario (due punti). Ed il gioco della Belotte è infatti frutto di regole stabilite da uomini.

Con la matematica i valori restano, checchè egli pensi o voglia. E' questa inflessibilità delle matematiche che ne fa un mezzo universalmente compreso, una regola eguale per tutti.

\* \* \*

Volendo analizzare il perchè le matematiche, a cominciare dai primi elementi dell'aritmetica, siano un terrore, un ba-bau, per tanti giovani studenti, è necessario tener presente che il ragazzo in generale presenta nella sua età ancor verde il tipo dell'uomo primitivo, con le sue deficienze e le sue possibilità. Tutta l'età che intercorre fra la nascita ed il pieno sviluppo riproduce in breve le età passate; questo è ben noto ai pedagogisti che proporzionano i programmi di studio alle possibilità dei cervelli ancora in pieno sviluppo.

Le matematiche, come il ragionare, implicano cervelli ben costituiti e solidi; così fanno sorridere sovente certi ragionamenti elementari di bimbi che, appoggiandosi a pochi dati conosciuti, traggono conclusioni sbalorditive per chi ha altri dati acquisiti con la coltura e l'esperienza, da affiancare ai pochi elementi che fanno da piedestallo al piccolo ragionatore.

Ragiona egli pure il piccolo, ma sta alla pari di uno che facendo una moltiplica ometta di tener conto di uno almeno dei numeri del moltiplicando o del moltiplicatore. Egli in questo caso farà bensì una moltiplica, ma sarà una moltiplica sbagliata.

Ora le matematiche non ammettono sbagli; per avvicinarsi ad esse bisogna non omettere un solo anello della catena che congiunge le operazioni più elementari al calcolo sublime.

Ragionare, tenendo conto di tutti i dati del problema, è di ben pochi; talchè nella vita comune tutti ragionano, ma non tutti arrivano agli stessi risultati; nelle matematiche ogni omissione è fatale, non si tratta di opinioni; i risultati sono là già fatti: o coincidono con essi o dichiarare fallimento.

E' per ciò duro chiedere a dei fanciulli di usare di una facoltà precisa che sovente manca persino all'uomo adulto, e se il metodo e la qualità dell'insegnate possono, si capisce, addolcire la pillola, essa resta un grosso guaio da superare specie per chi è portato più all'intuizione che al metodo deduttivo, all'arte piuttosto che alle scienze esatte.

Fare un esatto calcolo matematico, fare un esatto ragionamento, sono subordinati ad un controllo spietato dei propri pensieri, delle cognizioni acquisite, sotto questo punto di vista i matematici sono o dovrebbero essere dei logici spietati, sempre che al di là della loro scienza essi si siano data cura di assimilare anche i dati del vivere umano.

Il mio professore di matematica, al liceo, era un uomo venuto dal nulla, figlio di un calzolaio, egli pure aveva cucito suole; finì libero docente all'Università, pur traendo seco la scia della vita dura sofferta per arrivare. Era un filosofo e quando ne ebbe abbastanza si diede la morte.

Fatto discutibile; quello che era anche allora indiscutibile consisteva nel profondo rispetto che gli allievi gli portavano. Era il solo fra tutti i professori, il preside incluso, che non avesse avuto l'onore di un soprannome canzonatorio.

Prendere la vita scherzando non è il sistema più sicuro per intenderla; prenderla sotto un'ombra di terrore, ancor meno.

Che se però il Salvadori intendeva dire per terrore delle matematiche una certa preoccupata deferenza a questi signori che si chiamano i numeri, in tal caso vada per il terrore. La vita purtroppo è una disciplina ben severa: lo si voglia o no.

d. p.

19-9-'55.

## Carcerati e carcerieri

La madre di un detenuto delle carceri giudiziarie di Palermo ha mandato una lettera al giornale L'Ora, per sapere la ragione per cui, da qualche tempo, le veniva negato il diritto al colloquio ordinario col proprio figlio.

Il cronista del Giornale, oltre a pubblicare la lettera, ha telefonato al direttore del carcere per avere spiegazione in merito; ed, a quanto pare, il provvedimento era stato preso in seguito al fatto, che il detenuto in questione aveva preso parte ad una protesta dei detenuti della settima sezione, e per il motivo che viene spiegato nel commento che il giornale ha fatto seguire alla conversazione telefonica col direttore dell'Ucciardone, e che qui, in parte, riportiamo:

"Durante la permanenza a Palermo di un Ispettore superiore del Ministero di Grazia e Giustizia giunto da Roma a seguito della sconcertante e drammatica fine di Gaspare Pisciotta avvenuta nelle Carceri dell'Ucciardone furono presi alcuni provvedimenti. L'allora Direttore dell'Ucciardone, dottor Restivo, venne trasferito a Ragusa (e dignitosamente il comm. Restivo chiese la dimissioni dalla sua carica): un Maresciallo, alcuni graduati e agenti del Corpo Agenti di Custodia furono trasferiti in altri stabilimenti carcerari e furono collocate alle finestre delle celle e delle camerate lastre di vetro-cemento assai spesse ed opache che effettivamente suscitarono lamentele da parte dei detenuti che inscenarono proteste e rifiutarono per alcuni giorni il cibo. Venne loro promesso che quei vetri sarebbero stati tolti ma sono rimasti al loro posto. Si tratta — ci risulta — di vetri che oltre a chiudere qualsiasi visuale, lasciano filtrare nelle celle e nelle camerate poca aria e, nei giorni di caldo, celle e camerate si trasformano in ambienti assolutamente privi di qualsiasi ventilazione.

Ora quei vetri, a quanto ci viene segnalato, sono stati rotti dai detenuti della settima sezione, stanchi di attendere oltre la promessa sostituzione delle lastre in vetro-cemento. Il gesto è deprecabile, ne conveniamo ma bisognava in ogni caso prevenirlo. Vi è

tutta una letteratura e vi sono tante e tante proposte per rendere meno avvilenti le carceri italiane molte delle quali ospitate in ambienti che risentono ancora di inciviltà e di abbruttimento: intendiamo riferirci al "bugliolo" ed alla "bocca di lupo" senza aria e senza luce.

"Non vogliamo essere respolti vivi" era scritto su una specie di bandiera che i detenuti della settima sezione dell'Ucciardone hanno agitato come a richiamare l'attenzione che se la libertà è stata loro — e giustamente — primata, non è umano né igienico, togliere loro anche aria, sole e luce.

Non sappiamo a quanto ammontano i danni arrecati. Certo non è con le punizioni (invece in celle di rigore e sospensioni dei colloqui con i familiari) che la Amministrazione carceraria potrà ripagarsi del danno subito.

E' chiaro, che si è voluto far ricadere sui prigionieri lo scandalo dell'avvelenamento del Pisciotta, cercando di mettere al sicuro i responsabili materiali del "fattaccio" (chè i mandanti non hanno avuto nulla a temere), e facendo cadere la punizione su i detenuti, gravando la loro già gravosa situazione, di nuovi arbitrii.

Ed è facile immaginare che cosa significa, nei mesi torridi, a Palermo, stare chiusi in celle lastricate di vetrocemento; sarebbe quasi, come dire mettere i detenuti sotto la mira di specchi ustori per farli bruciare come le navi di Marcello, prese di mira dagli specchi di Archimede: Pur prescindendo della mancanza di aria e dalla privazione di quella striscia di cielo, che prima si vedeva dalle finestre a bocca di lupo. Le risorse degli inquisitori sono illimitate.

Io ricordo quando all'Ucciardone, in pieno solleone, ci facevano stare nel cortile per tutta la mattinata, riducendoci come tanti dannati a cuocere in una bolgia infernale, senza un angolo d'ombra, oppure condannati a cadere colpiti da encefalite.

E questa sarebbe "custodia" carceraria in un paese civile, che pretende nome di "terra del Diritto", di "Patria di Cesare Beccaria", ecc. ecc., mentre la giustizia vien messa nelle mani di coloro che sanno di poterne fare impunemente scempio, o per convenienza o per sadismo.

Pertanto, Vittorio Emanuele Orlando, che fu uomo di legge, da ministro di Grazia e Giustizia aveva detto, press'a poco, che il detenuto in attesa di giustizia, non ha ancora perduto tutti i suoi diritti civili, fino a che un procedimento penale non venga a stabilire la colpa addebitatagli, mediante un processo svoltosi secondo forme rigorosamente prestabilite.

Invece oggi, qualunque individuo, innocente o reo, che si trova in attesa di giudizio, caduto nelle mani dei carcerieri manigoldi governativi, deve cominciare a subire i loro arbitrii, che non dovrebbero essere permessi nei riguardi degli stessi condannati, i quali sono sempre vittime o della società che li ha abbruttiti colla miserie e le ingiustizie; o della natura perversa che li ha fatti irresponsabili. .... Nemmeno nei confronti di questi dovrebbe essere lecito un trattamento men che umano e civile.

N. N.

Palermo, settembre 1955

## CORRISPONDENZE

New York — Se questo giornale o qualunque giornale sovversivo, avesse pubblicato l'articolo di Arnaldo Cortesi, mandato da Napoli, i benpensanti della colonia con una scrollatina di spalle avrebbero detto: — Cosa volete? I sovversivi sono incontenibili, debbono far della maldicenza sempre e in qualunque occasione.

Ma la corrispondenza del Cortesi è stata pubblicata invece dal più serio giornale di questa nazione, dal N. Y. Times, nella stessa pagina nella quale pubblicava la cronaca dei ricevimenti dal sindaco di New York al sindaco di Napoli, il giorno 6 ottobre scorso. E la corrispondenza dice su per giù quanto segue: la miseria di Napoli si può spiegare dal fatto che il numero dei napoletani che non lavorano, sorpassa quelli che lavorano. La proporzione dei disoccupati rispetto agli occupati è più di due e mezzo a uno. O per essere più chiari, ogni cinque persone disoccupate vi sono altre due persone che lavorano.

Questo significa, continua il Cortesi, che un lavoratore napoletano che è fortunato abbastanza di aver lavoro, deve dividere quello che guadagna all'incirca con altre due persone e mezzo. Egli sta molto male

se si paragona ad un lavoratore nella industriosa Lombardia, dice il Cortesi. Questi, oltre che avere una paga migliore, deve dividere la sua paga all'incirca con una persona ed un terzo. In Lombardia la proporzione dei disoccupati con gli occupati è di uno a un terzo a uno.

Molti napoletani vivono in locali non adatti per abitazioni. La città contiene più di 30.000 "bassi" o abitazioni di una sola camera a livello della strada senza comodità sanitarie. Spesso più di una famiglia deve ammuccchiarsi in uno di questi bassi. E il Cortesi continua spiegando che molti non sono in grado di pagare che pochi dollari al mese per la pigione; e questo perchè le famiglie sono numerose. Vi è poi la scarsità delle abitazioni. A Napoli si considera che vi sono 50 camere per ogni cento abitanti, mentre in Liguria vi sono 110 camere per ogni cento abitanti. Dice che negli ultimi quattro anni Napoli ha avuta una amministrazione monarchica e che il sindaco signor Lauro trovava ora a New York, ospite del sindaco Wagner.

Quando quattro anni or sono il signor Lauro si portava candidato a sindaco, promise di trasformare Napoli in un "giardino del Mediterraneo", ma è molto lontano dal realizzare la sua promessa, ancorchè abbia fatto molto per la sua città. Ha pavimentate, dice il Cortesi, molte vie; ha fatto costruire nuove condutture. Ha abbellito la città in un modo curioso; per esempio in una crocevia principale ha posto una gabbia enorme con uccelli dalle penne variopinte i quali volano fra i rami di alberi sempre verdi. Ha fatto riparare molti monumenti ed ha incoraggiato la costruzione di case; ha contribuito a sue spese perfino alla costruzione di un intero villaggio fuori della città.

Eppure vi bisognano di urgenza più di 1700 locali per scuole, aggiunge il Cortesi; il bilancio municipale è cronicamente in deficit e le entrate diminuiscono ogni anno.

Parlando ad un ricevimento dato in suo onore, a New York, l'altro giorno, il signor sindaco Lauro disse che la sua città ha combattuto il comunismo con successo.

E combatterà il socialismo, le organizzazioni di mestiere e qualunque movimento di libertà e di emancipazione proletaria. Ma non combatterà la superstizione e l'ignoranza... e lo sfruttamento, che sono la causa principale di tutte le sventure di quel povero popolo.

Bartolo

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York, N. Y. — Serata di beneficenza pro L'Adunata, che avrà luogo domenica 16 ottobre, alla Bohemian National Hall, 321-323 East 73rd Street, New York City. La Filodrammatica Volontà, diretta dal compagno G. Lombardo, darà "Sia fatta la volontà di Dio", commedia in tre atti. Farà seguito varietà.

Per recarsi sul posto prendere la Lexington Avenue Subway e scendere alla 68.a strada o 77.a strada.

Gli iniziatori

\*\*\*

Detroit, Mich. — Sabato 22 ottobre, alle ore 7:30 P. M., al 2266 Scott Street, avrà luogo una cenetta familiare. Amici e compagni e simpatizzanti sono cordialmente invitati.

I Refrattari

\*\*\*

San Francisco, Calif. — Sabato 29 ottobre, ore 8 p. m., alla Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo di Vermont St. avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà devoluto dove urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie a questa nostra serata di solidarietà.

L'Incaricato

\*\*\*

Framingham, Mass. — Per iniziativa dei compagni di East Boston, Needham e Framingham, Mass., avrà luogo un trattenimento a beneficio delle Vittime Politiche, domenica 30 ottobre nella sala del Dramatic Club di Framingham.

All'1 dopo mezzogiorno vi sarà pranzo in comune e in seguito musica e ballo.

I compagni e gli amici ai quali stanno a cuore le vittime della persecuzione politica non dovrebbero mancare.

I promotori

\*\*\*

Philadelphia, Pa. — Resoconto del picnic del 18 settembre u.s. pro' stampa nostra: Entrata generale (compresa la contribuzione di Lucetti, \$3.00) \$294; Spese \$82,00; Ricavato netto \$212,00, che di comune accordo abbiamo diviso come segue: Per la vita dell'Adunata \$90; Umanità Nova 50; Volontà 25; Seme Anarchico 12; Resistance 15; Freedom 10; Il Libertario 10.

Un vivo ringraziamento a tutti i compagni del luogo e di fuori che hanno voluto solidarizzare con la nostra iniziativa.

Il Circolo d. Ed. Sociale

San Francisco, Calif. — Resoconto del picnic di Pleasanton, il 25 settembre u.s. Entrata generale, comprese le contribuzioni, \$1838; spese \$511; Ricavato netto \$1327,00, che di comune intesa furono così ripartiti: L'Adunata \$602; Umanità Nova 250; Volontà 100; Freedom 100; per i nostri di Spagna 200; per un compagno in Italia 50; Man! 25.

Ecco l'elenco delle contribuzioni: C. Mollar \$15; Iride Bettolo 5; N. Muratori 10; D. Koven 5; Silvio 5; L. Legrenzi 10; L. Chiesa 5; L. Ridolfi 10; Jennie e Tony 10; Germinal 10; Joe Parigi 10; Uno 5; F. Francescatti 5; D. Gianotti 5; Andrea Grandiletti 15; Patano 10; L. M. 10; R. Andreotti 10; F. S. 2; Bagnolini 10; Vailati 5; Bosco 5; Lino 5; Scotty 5; in memoria di Falstaff 100.

Un vivo ringraziamento mandiamo a Veglia della Florida per il bel regalo che ci mandò. A quanti contribuirono al bel successo dell'iniziativa la nostra riconoscenza. Avemmo una giornata splendida, i compagni numerosi e in buona armonia, non la dimenticheranno presto.

L'Incaricato

\*\*\*

Alhambra, Calif. — Sabato sera 19 novembre 1955, alle ore 8 P. M. nella Vladeck Educational Center, situata al 126 North St. Louis St., Los Angeles, avrà luogo una festa da ballo con buona orchestra, cibarie e rinfreschi. Libera entrata per tutti.

Il ricavato sarà destinato alla stampa nostra, e dato lo scopo che questa si propone si raccomanda a tutti coloro che hanno a cuore l'opera della nostra stampa, di non mancare a questa serata di svago e di solidarietà insieme alle loro famiglie.

Si coglierà l'occasione, poi tra compagni, per prendere accordi sul da farsi per l'annuale festa del 31 dicembre.

L'Incaricato

\*\*\*

I compagni di Toronto, Canada, annunciano la morte del novantenne ADOLFO MICHELI manifestando il loro sincero affetto per il suo modesto operare (30 settembre 1955).

## Per la vita del giornale

Cleveland, Ohio, A. Pistillo \$10; Philadelphia, Pa., come da com. il Circolo di Em. Soc. 90; T. Marchiani 5; Totale \$105.

### AMMINISTRAZIONE N. 42

#### Abbonamenti

Port Jervis, N. Y., E. Di Spirito \$3; Latrobe, Pa., F. Gennari 3; Kenosha, Wis., G. Kress 6; Totale \$12,00.

#### Sottoscrizione

San Francisco, Calif., come da com. "L'Incaricato" \$602; Torrelone 5; Hershey, Pa., C. Cifani 2; E. Paterson, N. J., R. Maltese 1; Kenosha, Wis., O. Kress 1; G. 1; A. 1; Tenafly, N. J., S. Orrospide 5; Per la vita del giornale 105; Totale \$724,00.

#### Riassunto

Rimanenza in cassa		
numero precedente		\$222,01
Entrate: Abbonamenti	\$ 12,00	
Sottoscrizione	724,00	736,00
		958,01
Uscita n. 42		430,25
Rimanenza in cassa		\$ 527,76

## Destinazioni varie

Volontà: San Francisco, Calif., come da Com. L'Incaricato \$100; Philadelphia, Pa., come da Com. Il Circolo di Em. Sociale 25; Totale \$125.

Freedom: San Francisco, Calif., come da Com. L'Incaricato \$100; Sil 5; Philadelphia, Pa., come da Com. Il Circolo di Em. Soc. 10; Totale \$115.

San Francisco, Calif., come da Com. L'Incaricato: Umanità Nova \$250; Vittime Pol. di Spagna 200; Man! 25; Per un compagno in Italia 50.

Philadelphia, Pa., come da Com. Il Circ. di Em. Soc.: Resistance \$15; Il Libertario 10.

San Francisco, Cal., L. Legrenzi: V. P. d'Italia \$5; Colonia M. L. Berneri 5.

## 'COMITATI PRO' VITTIME POLITICHE

L'indirizzo del Comitato Pro' Vittime Politiche d'Italia è il seguente:

VERO BOSCHI

Casella Postale 343 — Livorno (Italy)

\*\*\*

L'indirizzo del Comitato Vittime Politiche di Spagna è il seguente:

CULTURA PROLETARIA

P.O. Box 1 — Cooper Station

New York 2, N. Y.

# CRONACHE SOUVERESIVE

## Inchiesta atomica

Fra le persone abituate ad osservare ed a riflettere sulle cose di pubblico interesse è convinzione diffusa, se non unanime, che le inchieste ufficiali dei governanti ed in larga misura anche le inchieste ufficiose eseguite per conto di coloro che governano, sono operazioni ammaestrate condotte, più che per altro, per arrivare a conclusioni ratificanti la politica o il punto di vista dei governanti stessi. Qualche giornale ha in questi giorni rilevato un fatto che conferma quest'opinione, peggio ancora se possibile, l'inattività di una proposta inchiesta che si teme minacci la posizione dei governanti statunitensi sulle conseguenze immediate e remote delle esplosioni atomiche.

Si ricorderà come la primavera scorsa, al tempo in cui si andavano svolgendo gli esperimenti delle esplosioni atomiche nel deserto del Nevada, alcuni scienziati di valore gettassero un grido d'allarme sulla frequenza e la durata di tali esperimenti, ammonendo che le conseguenze delle esplosioni atomiche sono pericolose per la quantità di materie radioattive che sprigionano proiettandole nell'atmosfera ad altezze talmente grandi da poter essere trasportate dal vento a distanze incalcolabili prima di deponsi sulla superficie terrestre. Quegli ammonimenti erano stati corroborati da dichiarazioni esplicite di sommi uomini di scienza ed il pubblico non solo n'era rimasto impressionato, ma era anche allarmato al punto da accogliere con aperto scetticismo le rassicurazioni degli uomini di governo e dei suoi propagandisti.

Allora, il giorno 8 aprile u.s., la National Academy of Sciences — l'organizzazione degli scienziati, diciamo così, ufficiali — annunciò il suo disegno di intraprendere una vasta inchiesta "su tutto quel che si sa intorno agli effetti che le radiazioni atomiche possono produrre sugli organismi viventi".

Sono passati sei mesi senza che nulla trapelasse dei progressi compiuti dall'inchiesta annunciata con tanta autorevolezza e determinazione. Alcuni giorni fa, narra il Post del 9 ottobre, si venne a sapere che uno scienziato statunitense, H. J. Muller, era stato escluso dalla commissione mandata a Ginevra per la conferenza sugli "atomi-per-la-pace", perchè era trapelato che egli aveva "cose allarmanti da dire sul tema delle radiazioni atomiche".

Impressonata da questo fatto, la direzione del Post, un giornale critico del regime Eisenhower, incominciò a sospettare dell'imparzialità dell'Accademia Nazionale delle Scienze, e incaricò un suo reporter, Robert G. Spivack, di indagare a qual punto fossero i lavori dell'inchiesta annunciata in aprile da quell'Accademia. E il giorno 8 ottobre pubblicò una breve relazione dello Spivack, dove si legge testualmente: "Oggi, sei mesi dopo l'annuncio della National Academy of Sciences, l'inchiesta non è nemmeno incominciata. Del ritardo, nessuna spiegazione è stata data. Si è detto vagamente che i lavori stanno per incominciare, ma non si è fatto nulla all'insuori di vergare alcuni scritti preliminari".

Ora, non è facile dare una spiegazione plausibile di un ritardo così grande, che può avere soltanto due cause: noncuranza, e cioè disinteresse ad una questione che riguarda la salute e la sopravvivenza stessa di tutto il genere umano; oppure avversione a che il pubblico conosca la verità intorno alle rovinose conseguenze delle radiazioni atomiche.

Frattanto, rimangono le dichiarazioni preoccupanti dell'Einstein, del Russell e di tanti altri scienziati fra i quali il prof. Linus Pauling, premio Nobel della California, il quale avvertiva, il 16 marzo u.s., degli effetti calamitosi delle radiazioni atomiche sulle persone poco resistenti al cancro; e il prof. Joseph Rotblat, dell'ente atomico della Gran Bretagna, il quale avvertiva non doversi escludere che "le future generazioni siano chiamate ad espriare con malattie, con deformazioni e minorazioni intellettuali la nostra follia, ove non sia efficacemente frenato l'uso di armi all'idrogeno".

## Fermento in Guatemala

Il fermento in Guatemala continua, non solo, ma si fa più visibile e più intenso.

La dittatura di Castillo Armas continua ad essere decantata qui come un baluardo dell'anticomunismo, ma è più che mai ovvio che non il comunismo è il suo massimo nemico, bensì la libertà dei suoi concittadini. Infatti, deposto il governo costituzionale dell'Arbenz, l'anno scorso, soddisfatti gli appetiti della United Fruit Co. di Boston, che tanta parte aveva avuto in quella deposizione, il governo di Castillo Armas non ha fatto altro che ritornare alle leggi e ai decreti della dittatura del generale Jorge Ubico, che durò fino al 1944. Infatti, risuscitando i bavagli di quella dittatura i pretoriani del colonnello Castillo Armas non permettono nemmeno ai fautori del suo regime di trovar da ridire sugli atti del governo ed arrestano a destra e a sinistra quanti contravvengono a queste direttive consegnandoli ad un tribunale d'eccezione che porta il nome "democratico" di Comitato per la Difesa Nazionale contro il Comunismo.

Informa un dispaccio da Guatemala City al Times di New York — uno dei giornali di qui che più si sono dati da fare per aiutare Castillo Armas ad abbattere il regime Arbenz — in data 1. ottobre:

— La stampa favorevole al regime accusa il governo di tentare di imporre al paese una situazione di assoluto conformismo politico mettendo il bavaglio a qualunque critica pubblica. Questa accusa viene formulata in seguito all'arresto di persone alle quali si rimprovera di aver "detto male" del Presidente. Dopo l'arresto di un insegnante e di uno studente in legge, gli allievi dell'Istituto Normale e gli studenti della facoltà di Legge minacciano lo sciopero (Times, 2-X).

— Uno dei redattori della Prensa Libre, di Guatemala City, scrive essere "assurdo che il governo parli di democrazia mentre arresta i cittadini per aver "detto male" di pubblici ufficiali, e aggiunge essere una mostruosità metterli nelle mani del Comitato per la Difesa Nazionale del Comunismo. Se basta dir male del governo per guadagnarsi l'etichetta di comunista, il paese sarà costretto a vivere in un continuo "stato di ansietà e di terrore". — Un altro giornale favorevole al governo, El Imparcial, ha criticato l'arresto di quell'insegnante riscontrandovi il pericolo che venga reinstaurato "l'abominevole clima di paura e di sospetto" che caratterizzò le dittature di altri tempi. — El Expectador, ancora un giornale filo-governativo, deplora gli arresti paragonando il sistema adottato dal governo al regime della Gestapo ed a quello dei bolscevichi russi.

A tutti questi allarmati della tredicesima ora si potrebbe domandare: che cosa si aspettavano da un soldatuccio di carriera come Castillo Armas, dai preti e dagli affaristi che lo hanno imposto al popolo guatemalteco.

La reazione militaresca non è ai nostri giorni cosa così rara che non avessero coloro che la favorirono il dovere di prevedere che, col pretesto dell'anticomunismo, dappertutto si mira proprio a questo, ad imporre ai popoli il giogo e i bavagli di una dittatura, che non ha nulla da invidiare al giogo ed a bavagli della dittatura bolscevica e della clericofascista.

Quando s'incomincia ad epurare, non s'è mai finito. Un altro dispaccio da Guatemala City informava il 6-X (Time) che "per la terza volta nello spazio di due settimane" v'era stato uno scontro fra polizia e "comunisti" con un morto, due feriti e quindici arrestati. In realtà, la polizia aveva assalito una casa dove si trovavano riuniti dei cittadini e aveva arrestato quelli che non ebbe pretesto per uccidere o ferire.

## Il tribunale speciale risorto

Si ricorderà che l'idea di affidare all'esercito il compito di difendere lo Stato dai suoi "nemici interni" per mezzo di leggi e di procedure speciali, quali sono il codice e la procedura militare, è un'idea totalitaria — assolutista, come si diceva una volta — introdotta nell'Italia contemporanea dalla dittatura fascista della monarchia

savoiarda. Il tribunale speciale istituito dal governo fascista nel 1926 era il tribunale dello squadrismo divenuto governo, il tribunale della milizia, che era appunto una delle forze armate della monarchia: era quindi un tribunale militare, come lo sono quei tribunali di Milano e di Bologna che si son dati a giudicare ed a condannare i presunti reati di stampa commessi da cittadini della repubblica, che hanno avuto la disgrazia di portare la divisa militare, sia sotto la monarchia fascista, sia sotto la repubblica dell'art. 7.

E che i tribunali dell'esercito mantenuto dalla Repubblica Italiana, si siano attribuita proprio la funzione repressiva che sotto la monarchia fascista veniva esercitata dall'infame tribunale speciale degli squadristi, prova meglio di qualunque ragionamento logico, l'indicazione degli individui, del loro colore politico e dei fatti per cui furono incriminati processati e condannati, dati e fatti che sembrano essere tolti proprio dalle vecchie cronache del tribunale squadrista.

Ecco infatti l'elenco dei condannati del tribunale militare di Bologna — che è proprio la città, non si dimentichi, in cui incominciò nel 1920, sotto la protezione del governo costituzionale della monarchia, la conquista squadrista del popolo italiano.

1. Silvano Armaroli, consigliere comunale, membro del Comitato Centrale del Partito Socialista Italiano, segretario della Federazione bolognese di questo partito e direttore del settimanale La Squilla; arrestato per un articolo del 30-XII-1954; condannato dal Tribunale militare a 9 mesi di reclusione per vilipendio del governo Scelba-Saragat.

2. e 3. Giuseppe Cantagalli, ex-partigiano, segretario dell'A.N.P.I. e direttore del giornale murale di Lugo — e Renato Bastianelli, consigliere provinciale e direttore di un foglio murale id Ancona, sono stati condannati (dallo stesso Tribunale militare) a 7 mesi di reclusione per vilipendio al governo.

4. Corrado Medici, direttore di un periodico murale di Bologna è stato condannato a 10 mesi e 20 giorni, sempre per vilipendio al governo (dallo stesso tribunale militare).

5. e 6. I sindacalisti Rino Bianchi e Leontino Piazzi, direttore e redattore di un giornale murale di Molinella, sono stati condannati a 7 mesi per vilipendio alla polizia.

7. Giancarlo Piazza, ex-partigiano, autore di un articolo su La voce dei lavoratori del 15-I-1955, è stato processato dallo stesso tribunale militare di Bologna per vilipendio al governo, ma, a differenza dei precedenti, è stato assolto.

Frattanto, viene da Brescia notizia dell'arresto del dottor Angelo Negroni, ex-direttore del settimanale comunista La Verità, su ordine della Procura Militare di Milano, per vilipendio delle forze di polizia a causa di un articolo del giugno... 1949 (da L'Incontro, sett. '55).

Altro che neo-fascismo! Qui siamo non solo ai decreti ed ai regolamenti di polizia della dittatura fascista, siamo completamente sotto l'egida dei suoi criteri giuridici per cui chi si permette di criticare il governo, i suoi atti o le sue istituzioni è nemico della patria, e i nemici interni della patria vanno trattati come i suoi nemici esterni, e devono per conseguenza essere soggetti alle leggi ed alle armi di guerra.

## PUBBLICAZIONI RICEVUTE

INDIVIDUAL ACTION — Vol. III, No. 11 — October 1955. Pubblicazione anarchica mensile. — Apt. 2F, 15 Sheridan Square, New York, N. Y.

INFORMATION — Fascicolo di 16 pagine al ciclostile in lingua tedesca con copertina. Indirizzo: Heinrich Freitag, Hamburg 21, Beim alten Schutzhof 19, Germania.

BOLETIN DE LA COMISION PRO-CONGRESO — C.R.I.A. — Fascicolo di 12 pagine al ciclostile, in lingua spagnola, con copertina, dedicato al Congresso Internazionale che i compagni organizzatori stanno preparando. Data: Parigi luglio 1955. Indirizzo: Comision de Relaciones Internacionales Anarquistas — Maison des Sociétés Savantes, 28 rue Serpente — Paris VI (France).

VIEWS AND COMMENT — Number Seven — September 1955. Dieci pagine al ciclostile, portavoce della Libertarian League, in lingua inglese. Porta due indirizzi: 813 Broadway — New York 3, N. Y. — e: Box 949, 920 Third Avenue, Seattle, Wash.